



Il Portastendardo di Civitella del Tronto

Lettera agli amici della Tradizione

CELEBRATO IL 53° INCONTRO

TRADIZIONALISTA DI CIVITELLA DEL TRONTO

Il 53° Incontro Tradizionalista di Civitella del Tronto, che abitualmente si celebra attorno al terzo fine settimana di marzo, periodo in cui si conclude la difesa dell'ultimo lembo indipendente del regno delle Due Sicilie, quest'anno, in via del tutto eccezionale, a causa dei lavori di rifacimento della pavimentazione della piazza d'armi della Real Fortezza, si è svolto nei giorni 9 e 10 settembre.

* * *

L'Incontro Tradizionalista si è aperto Sabato 9 con il Convegno di Studi che si è tenuto presso la Sala Polifunzionale del Comune di Civitella del Tronto, messa gentilmente a disposizione dall'Amministrazione Comunale, che continuiamo a ringraziare, con inizio alle ore 16.

Il tema del Convegno di quest'anno è stato: *La Vandea come categoria A 230 anni dalla battaglia di Chôlet*.

All'apertura dei lavori, il dott. Giuseppe Catenacci, presidente onorario dell'Associazione Nazionale ex Allievi Nunziatella, da anni presente ai nostri Incontri, ha presentato un nuovo pamphlet, realizzato per l'Incontro

Tradizionalista, della collezione "La Nunziatella in 16i", curato dall'Associazione Nazionale ex Allievi Nunziatella e dalla Sezione Abruzzo e Molise della stessa, dal titolo: *Rapido cenno sulla condotta tenuta dalla colonna delle Puglie guidata dal Maresciallo di Campo Filippo Flores*. L'originale del pamphlet si trova unicamente presso la biblioteca comunale di Arco che lo ha gentilmente messo

Il Convegno di Studi è stato diretto dal dott. Francesco Maurizio Di Giovine, Presidente degli Incontri Tradizionalisti di Civitella del Tronto. Sono intervenuti: il prof. Riccardo Pasqualin che ha intrattenuto i presenti su *Alessandro Monti Della Corte, romanziere contro-rivoluzionario*. Il dott. Edoardo Vitale ha svolto il tema: *La difesa popolare del 1799: una Vandea napoletana*. Il dott. Francesco

Maurizio Di Giovine con il tema: *Accademie e pubblicistica a sostegno della riconquista del Regno nel 1799*. Ha concluso il Convegno il prof. Giovanni Turco che ha affrontato il tema: *Un cosmo in rivolta contro la Rivoluzione*.

A margine del Convegno ha funzionato un banco libri allestito da Solfanelli editore. A questo banco noi diamo una particolare im-

portanza per la diffusione della buona stampa, utile alla formazione intellettuale del tradizionalista.

* * *

In serata, ci siamo raccolti per la cena comunitaria presso l'hotel Fortezza. Complice il bel tempo, la cena si è tenuta all'aperto, fuori dall'hotel,



a disposizione dell'Associazione ex Allievi Nunziatella per la pubblicazione. Il documento rappresenta un utile contributo storico per ricostruire le pagine conclusive della storia militare dell'esercito Napolitano. Esso è stato offerto in omaggio a partecipanti.

Il Portastendardo di Civitella del Tronto

28 / Ottobre 2023

lungo la strada, chiusa al traffico. Alcuni partecipanti all'Incontro Tradizionalista hanno arricchito la cena con alcuni prodotti tipici della loro terra, portati ed offerti a tutti noi. Abbiamo così assaporato la *nduja* calabrese (a *nduja* è il salume piccante spalmabile più famoso della Calabria. Dal gusto unico e deci-



so, è un particolare salume i cui ingredienti principali sono carne suina e peperoncino, tutto ovviamente calabrese); non è mancata la celebre mozzarella di Gioia del Colle ed il buon vino

Primitivo delle Puglie. Ci auguriamo di poter ripetere l'iniziativa anche nei prossimi Incontri. Tra questo cibo ed il buon vino, abbiamo trasformato la simpatica cena in un momento di maggiore convivialità ed aggregazione degli uomini della Tradizione.

* * *

Domenica 10, la giornata si è aperta alle ore 9 con la Santa Messa celebrata con rito tradizionale presso la Chiesa di Santa Maria degli Angeli. La Santa Messa è stata offerta in memoria dei Martiri della Tradizione, dei soldati Napolitani caduti a Civitella del Tronto e degli Amici degli Incontri Tradizionalisti di Civitella del Tronto, che hanno partecipato ai precedenti Incontri e che ora sono nella Pace del Signore.

Alle ore 10 ci siamo incamminati verso la reale fortezza. L'ascesa in fortezza ha assunto il significato di un piccolo pellegrinaggio lungo un percorso sotto il quale ci sono ancora le ossa dei soldati che caddero nell'ultima difesa militare del regno delle Due Sicilie. Il cammino è stato affrontato con la necessaria religiosità.

Alle ore 11 si è svolta la cerimonia dell'Alza bandiera nel piazzale della Reale Fortezza al suono dell'Inno Reale del Regno Napolitano. Ha preso la parola il dott. Edoardo Vitale che ha ricordato il sacrificio di quanti parteciparono all'ultima difesa militare del regno delle Due Sicilie. Alle ore 11,30 l'Avv. Leodegario Huober ha tenuto la Commemorazione

del Soldato delle Due Sicilie nella stessa piazza d'Armi essendo occupato il palazzo del Governatore, dove si sarebbe dovuta tenere la prolusione. L'avvocato Huober, discendente da ufficiali Svizzeri che parteciparono alla guerra finale del Regno, ha ricordato le tante testimonianze di valore e di sacrificio con particolari argomenti che hanno toccando le corde della commozione nei presenti.

Alle ore 12,30 i partecipanti all'Incontro Tradizionalista hanno visitato la Reale Fortezza. Il tutto si è concluso con la colazione che si è tenuta presso l'Hotel Fortezza.

Con i saluti a tutti i partecipanti, abbiamo fissato l'appuntamento per il prossimo mese di Marzo, a Dio piacendo, per celebrare il 54° Incontro Tradizionalista di Civitella del Tronto.

Il Presidente degli Incontri Tradizionalisti di Civitella del Tronto
Dott. Francesco Maurizio Di Giovine
Commendatore dell'Ordine della Legittimità Proscritta

La "Lettera agli Amici" non è una pubblicazione periodica e viene inviata gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta.

Si trova sul blog tradizionalista <https://ernestoildisingannato.blogspot.com/> e alla pagina Facebook <https://m.facebook.com/Circolo-Carlista-Generale-Borges-Regno-di-Napoli-103875648256602/posts/>



ELOGIO DELL'INTOLLERANZA (1)

È possibile difendere la revoca dell'editto di Nantes, inatteso passo indietro nella marcia trionfale del progressismo, o addirittura elogiare l'Inquisizione (santa o spagnola che essa sia), da quasi tutti bollate come momenti "neri" della storia dell'umanità?

È possibile sostenere che la politica intransigente dei Re Cattolici, resa possibile dall'imprescindibile presenza dell'Inquisizione, abbia portato grandi benefici ai territori da essi governati?

È possibile parlare male, in una parola, della tolleranza, concetto tanto esaltato dai liberali, che dal tempo dei *maitre à penser* Locke e Voltaire ne hanno fatto una luminosa bandiera del pensiero umano?

Il vocabolario Treccani, riferendosi all'accezione filosofica e non biologica, la definisce: «Atteggiamento teorico e pratico di chi, in fatto di religione, politica, etica, scienza, arte, letteratura, rispetta le convinzioni altrui, anche se profondamente diverse da quelle cui egli aderisce, e non ne impedisce la pratica estrinsecazione, o di chi consente in altri, con indulgenza e comprensione, un comportamento che sia difforme o addirittura contrastante ai suoi principî, alle sue esigenze, ai suoi desideri». In precedenza, dandone la definizione biologica, aveva detto essere «la capacità, la disposizione a tollerare, e il fatto stesso di tollerare, *senza ricevere danno*, qualche cosa che in sé sia o potrebbe essere spiacevole, dannosa, mal sopportata» (il corsivo è mio). Se la tolleranza al lattosio significa semplicemente che si può bere latte senza problemi, la tolleranza in campo culturale non impedisce (anzi, solitamente è causa certa) che dalla sua applicazione possano derivare mali all'organismo politico.

Sorvolando sull'ipocrisia (termine necessariamente destinato a ritornare, quando si parla di tolleranza) delle attuali società democratiche e liberali (ivi compresa la Chiesa cattolica postconciliare, apparentemente dimentica dei propri doveri dot-

trinari e votata unicamente all'accoglienza), la cui legislazione, prima ancora della prassi amministrativa, contraddice palesemente la pretesa tolleranza, spesso inserita anche nei precetti costituzionali, ma contraddetta nelle leggi e nei fatti, vale la pena ricordare che, dal punto di vista storiografico e del pensiero politico, la bandiera della tolleranza è stata sempre inalberata come strumento propagandistico nei confronti di un avversario. Invocano la tolleranza, in opposizione al repressivo *Ancien Régime*, i giacobini (che poi scateneranno il Terrore); desiderano la tolleranza i protestanti che reclamano la libera interpretazione delle Scritture (salvo, appena in maggioranza, a mandare sul rogo i propri avversari); pretendono la tolleranza (concretizzata nella libertà di associazione e di stampa) i bolscevichi, che se ne servono per liberare il popolo dalle catene della schiavitù zarista (e quindi forgiare nuove catene autenticamente popolari); sono campioni della tolleranza – chi più di loro? – gli Inglesi che accusano la Spagna di essere la patria della feroce Inquisizione, mentre essi, cui ripugna una tale particolare istituzione, perseguitano e condannano a morte, per vie ordinarie, i cattolici.

E appunto l'Inquisizione è stato un elemento fondamentale della propaganda anti-ispanica (cioè anticattolica), creando un radicatissimo pregiudizio che neppure gli studi più recenti e più seri sono riusciti ad abbattere.

Tra i campioni della tolleranza del passato che le dedicarono scritti specifici, si trovano l'inglese John Locke (1632-1704) e il francese Voltaire (pseudonimo di François-Marie Arouet, 1694-1778), autori più citati che letti, i quali si dimostrarono peraltro assai contraddittori (per non dire ipocriti): il primo, nella sua *Epistola de Tolerantia* (1689) pretendeva libertà religiosa per tutti, tranne che per atei e cattolici (pur senza citarli apertamente); il secondo, mentre propagandisticamente difendeva la tolleranza, usa

va chiudere le proprie lettere con la frase «*Écrasez l'Infâme*» («schiacciate l'infame»), lanciata contro la Chiesa cattolica. Del resto, la famosa frase, tanto spesso citata ed erroneamente attribuitagli, «non sono d'accordo con quello che dici, ma darei la vita perché tu possa dirlo», non è di Voltaire, bensì dell'inglese Evelyn Beatrice Hall (1868-1956), autrice sotto pseudonimo di una biografia del *philosophe* illuminista.

Ad ogni modo, il concetto di tolleranza, anzi il suo solo vocabolo, è diventato uno di quei termini aprioristicamente positivi (come *democrazia*, *pace*, *accoglienza*, *dialogo*, *multiculturalismo*, etc.) che hanno perso il proprio significato originario per assumerne uno, per così dire, trasfigurato e, quindi, pressoché inattaccabile.

Gianandrea de Antonellis

Addenda:

Non è un caso che la prima edizione italiana del *Trattato sulla tolleranza* (Universale Economica, Milano 1949 e 1952; poi Editori Riuniti, Roma 1966, 200511) sia stata curata da quel "campione della tolleranza" che fu, notoriamente, Palmiro Togliatti (1893-1964), Segretario generale del Partito Comunista Italiano, il quale, nella sua *Prefazione*, scriveva: «Nel contesto di questo scritto, però, l'impressione che queste posizioni non conseguentemente *liberali* suscitano nell'attento lettore è piuttosto quella di concessioni astute fatte con spirito molto realistico (od *opportunistico*, se così si vuole) agli avversari e anche agli amici non troppo convinti, allo scopo di ottenere la necessaria larga adesione delle sfere dirigenti intellettuali alla tesi essenziale della necessità che nella società civile prevalga un clima di tolleranza religiosa, e *sia negata* alle gerarchie ecclesiastiche la facoltà di avvelenare, turbare, lacerare l'umanità con le loro vacue controversie, con le condanne ridicole, con le persecuzioni insensate» (corsivo mio). Ogni commento appare superfluo.

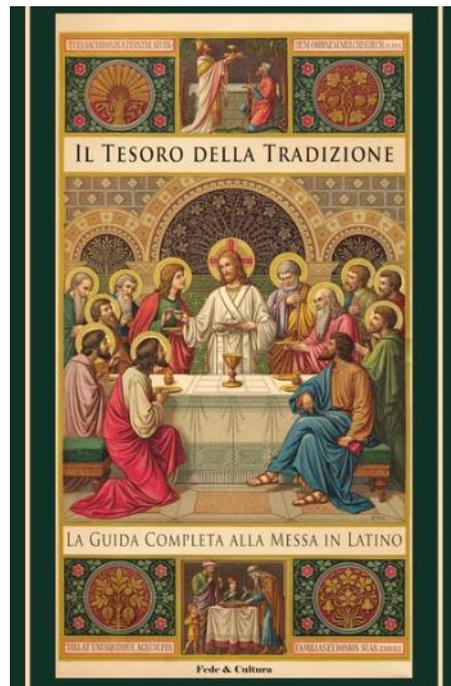
Il Portastendardo di Civitella del Tronto

28 / Ottobre 2023

Lex orandi, lex credendi: non si può assistere alla Messa tradizionale senza sentirsi rinvigoriti nella propria fede, perché il modo di pregare (*lex orandi*) finisce per plasmare il modo di credere (*lex credendi*), così come è difficile continuare assistere a celebrazioni sciatte e volgari senza correre il pericolo di veder sminuita la propria fede. Un solo esempio: ricevere la Comunione ponendosi in ginocchio e senza osare toccare la Particola con le proprie mani aiuta a credere che in essa sia effettivamente presente il Corpo di Cristo. Andarla a prendere in mano, rimanendo in piedi, come facendo la fila al botteghino della stazione, alla lunga rischia di dare l'impressione che l'Ostia sia un mero *simbolo* (come affermano i Protestanti) e non contenga la Presenza reale del Salvatore.

La grandezza della Messa tradizionale consiste *anche* nel non lasciare al celebrante "carta bianca" nell'aggiungere, togliere, modificare il canone della celebrazione: il "vezzo" di tanti preti modernisti, che hanno posto se stessi al centro della messa, sostituendo di fatto l'eucarestia (banalizzata e svilta a mero simbolo – almeno di fatto), in particolare incentrando la celebrazione sul proprio sermone, spesso raddoppiato o triplicato con lunghi commenti all'inizio ed alla fine della messa, non è possibile nella celebrazione tradizionale, che stabilisce regole precise non derogabili.

Al di là della questione (peraltro di principale importanza) sul testo della formula della Consacrazione, seguendo il canone della Messa di sempre non è possibile permettersi innovazioni o stravolgimenti di alcun tipo, né trasfor-



mare la celebrazione in una *kermesse* canora o promuovere la "partecipazione" dei fedeli, appiattendo la celebrazione e dimenticando il vero motivo della Messa, vale a dire il rinnovamento incruento del sacrificio del Golgota. Eppure, nonostante la sua indiscutibile bellezza e importanza, a causa di un costante ostracismo, la Messa tradizionale è poco conosciuta dalla maggioranza dei fedeli e, quando questi le si avvicinano per la prima volta, immaginando di trovarsi semplicemente di fronte alla traduzione latina della messa a cui sono abituati, possono rimanere turbati, poiché il canone è abbastanza differente.

Al fine di spiegare in maniera semplice e chiara lo svolgimento della Messa di sempre, la casa editrice Fede & Cultura ha dato alle stampe un vero e proprio capolavoro: *Il Tesoro della Tradizione*, una guida completa, passo per passo, alla Messa tradizionale. L'opera è arricchita da innumerevoli immagini, foto, note e spiegazioni che la rendono

uno strumento utilissimo non solo per comprendere più a fondo la struttura teologica della Sacra Liturgia, ma anche per trasmettere l'amore e la devozione per la prassi orante bimillenaria della Chiesa: il risultato è un volume adatto a catechisti, genitori, sacerdoti che non conoscono la cosiddetta "forma straordinaria del Rito" oppure semplici fedeli desiderosi di un aiuto nell'approccio alla Messa di San Pio V. Si parte dalle basi per spiegare che cosa sia la Messa tradizionale a coloro che magari non ne hanno mai sentito parlare: le differenze con la messa moderna, il calendario leggermente diverso, la struttura dell'altare tradizionale, il significato degli arredi e dei paramenti sacri, etc. Il libro procede poi ad analizzare, passo dopo passo, tutti i momenti della Messa, spiegandone le origini storiche, il significato, le finalità, i rimandi biblici, e tanto altro. La cura particolare dedicata al volume (offerto con una bella copertina cartonata) rende viepiù piacevole la lettura e ne fa un'opera davvero fondamentale per conoscere, difendere e divulgare la Messa tradizionale, per comprendere la vera essenza della Liturgia e, infine (ma non per ultimo!) per salvare la propria fede, messa a dura prova dalle tante celebrazioni sciatte cui siamo costretti ad assistere...

**IL TESORO
DELLA TRADIZIONE**

*La guida completa
alla Messa in Latino*

Fede & Cultura, Verona 2023

p. 128 - € 19